

semplice, che fu scartato da 459 voti contro 55. — Oggi la formula del generale Cavaignac ottenne la priorità; Bastide ritirò la sua proposta, esprimendo soltanto il desiderio che vi fosse aggiunto: prendere la Francia sotto la sua protezione l'indipendenza e la nazionalità di tutti i popoli. Il generale si attenne alla sua proposta, la quale venne ammessa ad unanimità, mentre l'aggiunta di Bastide fu scartata da 346 voti contro 269.

11 Giugno.

ELOGIO FUNEBRE

ai morti nel glorioso combattimento di Mestre del 27 ottobre 1848, letto nella chiesa de' SS. Gio. e Paolo di Venezia dall' abate GIUSEPPE prof. DA CAMIN.

Grande Iddio, benedite l'Italia!

La Religione e la Patria in questo giorno c'invitano all'adempimento di un mestissimo uffizio nel tempio del Signore; a' piè degli altari dell'onnipotente Iddio unilmente preghiamo l'eterno riposo dei giusti a que' valorosi nostri fratelli, che del loro sangue segnarono la gloria delle armi Italiane, e morendo da eroi sul campo della battaglia, a noi lasciarono l'onore del trionfo, i trofei della vittoria. Nei primi giorni del risorgimento della nostra Patria, in quei giorni solenni e memorandi, quando ci vedemmo ad un tratto sciolti dalle catene dell'abborrito austriaco servaggio, e le nostre lusinghe portammo nelle dolcezze d'un fortunato avvenire, ed inebbriati della gioia degl'innocenti tergemmo le lagrime che profonde ci avevano solcate le gote, e fiduciosi della speranza degl'infelici aprimmo il cuore ai palpiti tranquilli di una pace serena; in quei giorni dolcissimi, quando, trascorso il lungo verno dell'obbrobriosa nostra sciagura, la natura stessa congiurare pareva nell'inganno fatale, e ci sorridea colle verdi speranze d'un vago aprile d'Italia, e le nostre credenze medesime santificavano quasi quella dolce illusione mostrandosi dai Sette Colli senza nubi il sole così da noi vagheggiato, in cui fissare una volta securi le nostre pupille ed infiammare il cuore nel santo affetto di Patria, e ritrar le germogli della bontà, della virtù; in quei giorni, essi pure, que' nostri cari fratelli, fidenti, illusi si beavano nel divino pensiero della grandezza d'Italia, nelle ineffabili dolcezze della libertà della Patria. In questo giorno, freddi cadaveri, vittime gloriose della barbarie, estinti noi li piangiamo, e con affettuosa mestizia raccolti intorno alla lor tomba dolcemente adempiamo il sacro debito dell'amore fraterno. Ah! si piangiamo, o signori, chè sole le lagrime possono essere eloquenti a tanta perdita; piangiamo, chè l'animo nostro ha pur bisogno d'un tanto sfogo di amore. Ma il nostro pianto sia il pianto dei forti, dei giusti; ai barbari che ci opprimono col pianto ancora dobbiamo parlare della nostra grandezza, dei nostri sacri diritti; Italiane siano